

Tante povere Marie

Beatissimo Padre

Ero a Roma il 15 agosto nella basilica di S. Pietro, tra i fortunati partecipanti alla chiusura dell'anno mariano. Dal mio osservatorio non ho potuto vedere tutto, ma il poco che sono riuscita ad osservare e il molto che sono riuscita ad ascoltare, mi hanno fortemente immersa nella pienezza della cerimonia, come sempre alla grande, anche se di tono minore rispetto a quella di apertura il 6 giugno dello scorso anno. Allora diciotto satelliti artificiali per le comunicazioni realizzarono il collegamento con sedici santuari mariani sparsi nei vari continenti e i fedeli poterono ascoltare Lei, Santità, e da Lei farsi ascoltare in dodici lingue diverse. Anche la spesa fu grande, tre miliardi di lire, la più grande, credo, per la trasmissione di una cerimonia liturgica. Non voglio, con questo, protestare per lo spreco, coperto da simili sponsor che se lo potevano permettere, ricorrendo all'argomento che era meglio quei soldi destinarli ai poveri. Ricordo bene l'ammonizione di Cristo per il creduto scialo di unguento. Ci sono momenti in cui non solo è giusto, ma addirittura doveroso dissipare, per lo Sposo, e di certo, per la Madre dello Sposo. La mia protesta è un'altra, anzi forse non è nemmeno una protesta, ma una rielaborazione di riflessioni che, quella mattina, mi sono venute spontanee al cuore, e di cui desidero, Padre, farla partecipe.

Come era bella la basilica piena di fiori. Anche qui uno scialo giusto e doveroso. Come era dolce il canto delle litanie della Madonna in greco-bizantino! Che festa di colori offrivano i paramenti del clero e i costumi albanesi delle ragazze! Per un momento mi sono sentita inondare dalla gioia dolcissima di essere donna, perché era per una Donna tanto onore di fiori, di canti, di preghiere, di incensi, di dedizione, di riconoscimenti e di riconoscenza!

À uno sconosciuto pellegrino, capitato lì da altro mondo, si sarebbe imposta con immediatezza la semplice verità che nell'universo c'era un luogo dove la donna era tenuta in massimo onore, un luogo dove si manifestava una tradizione di riconoscimento della sua centralità nella storia dell'umanità e nella storia della salvezza. Fuori di lì mercificata, oppressa, misconosciuta, strumentalizzata, violentata e brutalizzata, lì invece esaltata con nomi dolcissimi che da sempre ogni donna spera per sé e per le sue figlie: regina, sorella, madre del Redentore, Madre di Dio. Era anche significativo che a cantare tali lodi e a riconoscere tali attributi fosse al centro della basilica un'assemblea di uomini ai quali, per supplemento di grazia, era stato concesso di identificare compiutamente il valore eccelso delle potenzialità femminili. A questo punto la mia meditazione si è di colpo interrotta. Il visitatore doveva essere disingannato. Le cose della Chiesa non sono andate così e non stanno andando così come la cerimonia poteva suggerire; e come stanno veramente è difficile dirlo senza profonda vergogna e umiliazione. A questo riguardo una maligna ambiguità ha attraversato la storia della Chiesa e appare lontana dal potersi risolvere. Paradossalmente di questa ambiguità il culto mariano è stato, ed è, uno dei nodi più intrecciati. Come sia avvenuto lo sdoppiamento della donna, sublimata verso il cielo nella sola Maria di Nazareth, e atterrata nella profondità della terra in Eva, in tutte le Eve dell'universo, è storia difficile da ricostruire e da raccontare. In tale avventura non tento neppure di mettermi, ma questo solo desidero gridare a gran voce, che se non si ricompono quella violenta lacerazione che deforma non solo ognuna di noi povere Marie di questo mondo, ma la stessa grande Maria del Cielo, non sarà né puro né pacificato il nostro cuore all'altare.

Obbediente alla Parola che ci ricorda che, prōma del sacrificio dobbiamo cercare la riconciliazione non solo con chi abbiamo offeso, ma anche con chi ci ha offeso, non sono venuta al momento della Comunione a ricevere il Pane Eucaristico. Chiedo qui umilmente un segno di riconciliazione a tutti

quegli uomini che hanno cantato e cantano le lodi di Maria di Nazareth e non vogliono convertirsi alla grande verità - certo da costruire insieme - che dopo Maria ogni donna è bella della sua bellezza, grande della sua grandezza, materna della sua divina maternità.

Non possiamo continuare a restare da povere Lazzare a cibarci delle briciole che cadono dalla mensa, mensa che può rallegrare lo Sposo, solo se riusciremo a prepararla insieme. Voi seduti al banchetto, noi sotto la tavola, separazione originaria di tante altre, è uno scandalo, Padre, che deve finire.

Caterina da "Sulla strada"

Siena, settembre 1988